Montreal

L'americano Boggs medaglia d'oro dal trampolino davanti all'azzurro

CON CAGNOTTO È ARRIVATO ANCHE L'«ARGENTO»

● GIORGIO CAGNOTTO in «volo» nel tuffo che gli ha fruttato il secondo posto

Dibiasi tradito dal tendine: soltanto ottavo

Nostro servizio

MONTREAL, 23.

Trampolino da tre metri: primo Dibiasi, secondo Cagnotto. Magari! Di vero c'è soltanto il piazzamento di Cagnotto, ma Dibiasi, purtroppo, è affondato all'ottavo posto. Su un lotto di otto (perdonateci il giochino verbale) non poteva proprio andare peggio per il biondo bolzanino. Il tendine infiammato gli ha giocato un brutto scherzo ed il medagliere olimpico targato Italia piange. Contavamo molto su di una medaglia nella specialità dal trampolino, ma Dibiasi non è riuscito a confermarsi grande, anzi è addirittura scivolato in ultima posizione. Il fanalino di coda degli attori della finale olimpica. Pazienza. Per fortuna Cagnotto è stato all'altezza della situazione. Si è tuffato bene ed ha conquistato l'argento,anche se distanziato di quasi cinquanta punti dal trionfatore di turno, l'americano Philiph Boggs.

Il capitano dell'aeronautica americana, in assoluto il migliore da qualche anno a questa parte nei tuffi da tre metri, ha messo in lunga fila indiana Giorgio Cagnotto, il sovietico Kosenkov, il tedesco federale Hoffman, i due connazionali Gragg e Louganis, il messicano Giron e Klaus Dibiasi. Il punteggio ottenuto da Boggs (619,05) premia una prestazione di assoluto rilievo, una «performance» a alto livello. Tutto sommato, anche il nostro Cagnotto è stato autore di una notevole impresa e, sinceramente, non poteva andare più in là dal risultato ottenuto.

Cagnotto ha cercato di contrastare come meglio poteva l'americano, avendo dalla sua una regolarità entusiasmante, ma le figure del vincitore erano stupende. Volteggi nell'aria di ottima fattura ed impatti con l'acqua di rara perfezione. Grazie al piazzamento conquistato dal torinese dal trampolino di tre metri, l'Italia ha portato a tre il numero delle medaglie intascate. Oro nel fioretto con Dal Zotto, argento nei tuffi con Cagnotto e bronzo nel tiro dalla fossa olimpica con Baldi.

d. m.

Con spirito decoubertiniano noi pensiamo solo a battere la Francia

Invece del «barone faceto» ora domina l'ultrasciovinismo

Le frasi più ricorrenti: «Gli americani si prendono la rivincita»; oppure: «I sovietici perdono colpi» - Un buon giorno, signor ministro - Se ci si vuole rilassare la cosa migliore è quella di andare a vedere l'hockey su prato

Dal nostro inviato

MONTREAL, 23

C'è stato un tempo non lontano in cui era d'obbligo iniziare o concludere qualsiasi discorso olimpico citando l'eterna facezia del barone, secondo cui l'importante non è vincere ma partecipare. Beninteso nessuno ci ha mai creduto per un solo istante, neanche in stato di ubriachezza: ma l'etichetta lo imponeva, era segno di distinzione, sublime affettazione di distacco e di puro spirito sportivo. Adesso, forse per il ritmo frenetico che hanno preso le cose e il minor tempo a disposizione per i convenevoli, la facezia è totalmente caduta in disuso: non solo nessuno si preoccupa più di ricordarla, ma addirittura se qualcuno prova ad accennarla lo guardano come se fosse appena planato sul nido del cuculo.

D'accordo, d'accordo: conta solo vincere, non importa cosa, purché faccia fare un passettino avanti nella classifica generale. Tanto, le medaglie contano tutte allo stesso modo, quelle del nuoto o dell'atletica equivalgono per le statistiche a quelle dello skeet e dello yachting. Così, con buona pace del barone — ch'essà, d'altra parte, se almeno lui si prendeva sul serio — i Giochi olimpici hanno finito per acquistare tratti, mica tanto simpatici, di una sagra dello sciovinismo e del nazionalismo più esasperato. L'individuo, l'andamento della gara, lo spettacolo, contano pressoché zero: tutto, alla fine, viene assorbito e macinato nel tritacarne della classifica e ridotto al minimo comune denominatore delle frasi sul tipo «gli americani si prendono la rivincita», oppure «i sovietici perdono colpi».

Naturalmente il tifo è legittimo, necessario, gradevole e dà fascino allo sport. Ma, per capirci, gli ultras più scatenati del San Paolo o dell'Olimpico di Roma durante un derby appaiono come dei compassati lord inglesi assorti nella lettura del «Times» al confronto dei componenti i vari clan. E per esperienza diretta parliamo, naturalmente, della «Little Italy» azzurra.

Anche se il carniere delle medaglie tange parecchio, all'inizio le speranze sono rosee: tutti ai primi posti, Masala nel pentation moderno, Rossi nel ciclismo, Di Biasi nei tuffi, Maffei e Montano nella scherma, caspita, volete oggi non si faccia razzia di medaglie? Perfino nella pistola si fila a meraviglia, e la temperatura va in ebollizione. Figurarsi, c'è perfino il ministro Malfatti; coincidenza, è capitato al villaggio appena l'Italia ha vinto la prima medaglia d'oro e ha trovato fra i pallanotisti perda un po', roba da non da un po", roba da non credere; festa grande, congratulazioni, fate il vostro dovere, bravi ragazzi, te che sei del paese, mi raccomando, tieni alto l'onore. E le piscine, eh, che facciamo con le piscine ne costruiamo qualcuna? Saluti, cari ragazzi.

L'agitazione cresce. Cosa volete, c'è sempre un gran da fare: il gomito di Di Biasi, la scheggia nell'occhio di Maffei, il morale floscio di Mennea, e le tendiniti, i raffreddori, uh, con i raffreddori e i mal di gola poi non si sa mai come va a finire. E poi, proprio adesso che magari riusciamo a scavalcare la Francia, ve lo figurate i francesi che faccia fanno se finiscono dietro di noi, anzi guarda, se continua così, magari arriviamo perfino sesti. Beh, meglio non esagerare, soprattutto non diffondere illusioni, altrimenti se va male qualcuno si abbacchia. Già, ma fiducia, e poi non è che l'inizio: questo Perri dovrà pur canoeggiare e non ci scordiamo di Mancinelli.

Sacrale silenzio all'arrivo del medico e brivido per i taccuini: il pubblico vuole sapere, coraggio. Gomiti, tendini e ginocchi hanno superato l'esame al di là di ogni aspettativa; e poi, si sa, questi ragazzi sono di una fibra eccezionale, tempra orgogliosa, figurarsi se perdono un colpo. Solo gli arbitri possono fregarci, ci hanno già provato, nella scherma con un paio di stoccate e poi nei tuffi, non ti dico, e sempre la stessa storia, dobbiamo combattere contro tutti, le nostre medaglie valgono il doppio. Come? Ah, sì, la solita storia degli spaghetti e dell'olio: certo, qualcosa ci siamo portati dietro. Hai visto? I distintivi vanno via come l'acqua, adesso poi che stanno imparando a conoscerci...

● Una fase della partita di hockey su prato India-Australia

In un angolo neanche sfogliato, un quotidiano fresco di Italia. Prima pagina sui tentativi di Andreotti e sulle indagini per l'assassinio di Occorsio. Bah, solite storie, tanto si va avanti benissimo anche senza governo, e poi e poi quell'Occorsio cos' era? Un pretore? — magari sarà stata la mafia, oppure le brigate, tutti uguali, tanto nessuno ci capisce mai niente. Piuttosto, si parla di Dal Zotto? Certo che è stata una cosa eccezionale, non ci credeva proprio nessuno eh, in Italia, si aspettano molto da noi... Ma ce la facciamo, se non ci fregano gli arbitri ce la possiamo fare. Finiamo prima della Francia e di un sacco di altri che si credono più importanti, antipatici e presuntuosi... Sesti, perché no?, Possiamo proprio farcela anche se al solito nessuno ci aiuta, anzi ce l'hanno con noi...

Basta così, aria fresca E per respirarla niente di meglio di una partita di hockey su prato. Rilassante, prato verde distensivo, emozioni contenute, qualche sussulto soltanto quando un giocatore — centrato da un bastone o dalla pallina non meno contundente — stramazza per terra come morto. Metà della partita, difatti, trascorre così: interminabili crocchi intorno allo sventurato di turno, barellieri indecisi se accorrere o chiamare un prete, pubblico paziente e ben disposto nell'attesa, a fare una capatina a caccia di «hot-dog» e «coca-cola». Per la cronaca, giocano India e Canada: e gli indiani, naturalmente vincono a spasso. Ma sono ugualmente sotto choc avendo beccato il giorno prima un 6 a 1 dall'Australia senza precedenti. E quel che è peggio, gli aborriti rivali pakistani vanno avanti invece con il vento in poppa.

Appunto, lo spirito olimpico soffia come la bora seminando musi ingrugnati, crisi isteriche, drammi della rivalità, congiure ed esorcismi. D'altra parte non è una novità. Basta saperlo, farci l'abitudine, e godersi lo spettacolo senza pretendere altro.

Vabbé, torniamo a respirare aria di casa, a vedere come è finita. Caporetto era uno scherzo, al confronto. Perso nella pallanuoto, perso nella pallacanestro, perso nel pentation, perso nel ciclismo, perso soprattutto — autentica infamia — nella scherma; fortuna che negli altri stadi si riposava. La botta è forte, ma comunque non si dispera: eh, già, tempra orgogliosa. «Capirai, un po' la sfortuna, un po' gli arbitraggi, un po' che ci hanno provocati... I ragazzi hanno i nervi tesi, la tensione è insopportabile, e poi tutta la responsabilità sulle loro spalle...». Certo. Soltanto per carità, speriamo proprio di battere la Francia: ve lo figurate altrimenti che tristezza, che angoscia, che cosa avvilente sarebbe il ritorno?

Marcello Del Bosco

Il napoletano costretto ad un duro spareggio a tre ha messo in mostra dei nervi d'acciaio

Altro «bronzo» con Ferraris nella pistola

La medaglia d'oro e quella d'argento conquistate da due tiratori della RDT: Klaar e Wiefel

Nostro servizio

L'ACADIE, 23

Nel venire qui allo *Stand de Tir*, ad assistere a questa penultima giornata delle gare di tiro, la nostra mente ritornava ai momenti appassionanti e nello stesso tempo deludenti: la loro parte, visuti al momento del *barrage* tra il nostro Ubaldesco Baldi e il portoghese Marques. I risultati emersi dai tiri di ieri, ci lasciavano ben sperare.

Il duo Roberto «RO» Ferraris - Gianfranco Mantelli, nella pistola automatica e Romano Garagnani nello skeet, mostrando nervi d'acciaio e quel che alla fine più conta, cioè, mira infallibile, si erano portati in piena zona medaglia.

Nella pistola rapida, il torinese Ferraris, dopo i primi trecento colpi è addirittura solitario al comando, mentre nello *skeet* Caragnani dopo i primi settantacinque colpi, con i suoi 274 centri, fa compagnia ad altri otto «cecchini» al terzo posto. Identica posizione, e ritorniamo alla pistola rapida, è occupata da un avvocato romano, Gianfranco Mantelli, che appena la sua professione glielo permette abbandona la toga e i tribunali per trasferirsi sui poligoni di tiro.

Quindi, la speranza non è assolutamente chimera! I bersagli centrati dalle armi da fuoco azzurre sono lì a testimoniare la validità di una scuola e la possibilità di porre un altro nome sull'albo d'oro delle specialità di tiro, istituito nel lontano 1900, è più che mai fondata.

Le previsioni della vigilia indicano nei tiratori della RDT i clienti più pericolosi per il nostro carabiniere Ferraris.

Il pronostico non viene smentito. Dopo la serie conclusiva, il tabellone indica nel tedesco Norbert Klaar il vincitore. Klaar riesce a totalizzare 597 centri su 600, il che oltre ad assegnare la medaglia del metallo più ambito gli vale anche il record olimpico. La seconda piazza è appannaggio di Wiefel, pure lui tedesco democratico.

Ferraris centra 595 bersagli su 600. Guarda caso, lo stesso punteggio conseguito da Ubaldesco Baldi e che ci ha fatto vivere i bei momenti di martedì sera. Sarà ancora «barrage».

I minuti paiono interminabili, mentre freddi, glaciali, veramente olimpici, i tiratori si susseguono in pedana.

In fondo Ferraris ha uguagliato il limite olimpico, stabilito a Monaco dal polacco Jozef Zapedzki non è stata invero impresa facile. L'oro e l'argento si sono volatilizzati ,pazienza. Un bronzo tra simile «elite» non è proprio da disprezzare.

Ma il punteggio di 595 evidentemente non porta fortuna agli italiani. Come Ubaldesco, anche Roberto deve andare allo spareggio con il sovietico Kuzmin e il rumeno Ion. L'azzurro, dopo un drammatico «barrage» con tre serie di colpi di otto, sei e quattro secondi, ha avuto la meglio.

Al primo «barrage» Ion veniva eliminato, mentre l'azzurro ed il sovietico erano ancora a pari punti.

Ferraris, però, aveva nettamente la meglio nel secondo «barrage», tre serie di colpi di quattro secondi, mostrando nervi d'acciaio.

j. v.

Pallanuoto: exploit azzurro contro la Jugoslavia (5-4)

L'Italia ritorna in zona medaglie

Nostro servizio

MONTREAL, 23

La sconfitta subita ad opera degli ungheresi non ha inciso sul morale del nostro «Settebello». I pallanuotisti italiani, contro la forte rappresentativa della Jugoslavia sono riusciti ad imporsi di stretta misura confermando di essere, in questo momento, i migliori sul piano del gioco. Un 5 a 4 a favore degli uomini di Gianni Lonzi è molto importante poiché, dopo questo meritato successo, la nostra rappresentativa è ancora in lotta per la conquista di una medaglia. Come è noto l'Italia aveva già incontrato la Jugoslavia nella fase eliminatoria e la partita era terminata su 6 a 6.

Una partita da suspense poiché solo quando mancavano 44 secondi alla fine Ghibellini, con una perfetta palombella è riuscito a battere il portiere Markovic. Partita interessante, giocata a tutto campo, senza tanti complimenti che ha tenuto in piedi il folto pubblico presente in piscina fino al fischio finale. Una partita che, alla fine del primo dei quattro tempi, vedeva le squadre in parità (1-1). Poi all'inizio del secondo tempo i balcanici sfruttando un momento di sbandamento della nostra squadra si portavano sul 3 a 2 con Ghibellini fuori vasca «pescato» dall'arbitro mentre affondava un avversario.

Gianni Lonzi, il C.T. e Gigi Raspini, il consigliere federale addetto alla squadra, nei pochi minuti di intervallo riuscivano a stimolare i nostri azzurri i quali nel terzo tempo riuscivano a raggiungere gli avversari. Nel quarto ed ultimo tempo la piscina ribolliva: azzurri e jugoslavi, anche grazie al direttore di gara, si affrontavano grintosamente e pochi secondi dopo l'inizio la Jugoslavia si portava in vantaggio con Savinovic. A questo punto il nostro «Settebello» riusciva ad impossessarsi del pallone ed iniziava un finale eccezionale: Gianni De Magistris serviva D'Angelo (che aveva sostituito Marsili) e il napoletano portava le squadre in parità. A pochi secondi dalla fine Ghibellini ben servito da De Magistris con un pallonetto diabolico batteva inesorabilmente il portiere jugoslavo.

● GIANNI DE MAGISTRIS,

La pedana di Montreal non ha purtroppo rivissuto la serata d'oro di Dal Zotto

Maffei e Montano (quinto e sesto posto): due «galli» nel pollaio della sciabola

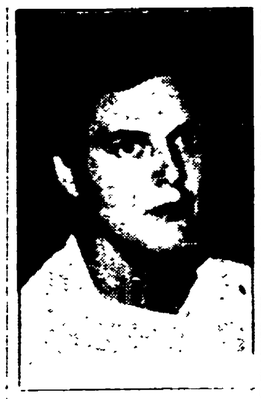
La rivalità fra i due azzurri ha in gran parte giocato negativamente nella deludente prestazione - Splendida invece la «tripletta» sovietica: Kronhponskov, secondo Nazlymon, terzo Sidiak

Dal nostro inviato

MONTREAL, 23

L'altra faccia della medaglia. Ieri l'oro nel fioretto, una roulette alla quale pochi avevano creduto di poter affidare qualche fiche, oggi il disastro nella sciabola, il forziere in cui avevano riposto le loro speranze e tutte le loro ambizioni i reggenti della parrocchia. Aldo Montano e Maffei incrociavano stasera i ferri nel torneo finale a sei. Aldo Montano e Maffei si sono classificati al quinto e al sesto posto. Come dire che peggio di così non sarebbe sicuramente potuta andare. Hanno vinto i sovietici che hanno messo insieme un autentico, schietto, trionfo: tre atleti in gara, tris clamoroso, razzia completa di medaglie. Quella d'oro a Viktor Krouhpouskov, ventotto'anni, studente all'istituto centrale di educazione fisica di Mosca, maestro di sport, attualmente in servizio militare, in squadra dal 1973 con due titoli mondiali nel '74 e nel '75, la medaglia d'argento a Vladimir Nazlymov e quella di bronzo a Viktor Sidiak, campione olimpionico a Monaco.

Com'è dunque potuta succedere questa inattesa debacle degli azzurri? Nessuno in fondo, nemmeno gli uomini della parrocchia letteralmente «distrutti», sa spiegarla e spiegare con motivi validi o comunque convincenti. Tirano a batter lì, a cercar d'indovinare. E lì si può tutto sommato capire. Chi parla di supertensione, chi incolpa le ingiurie, chi accenna all'età, chi stramaledice il destino, cinico e baro. La verità vera, una volta tributato il doveroso omaggio al valore degli avversari, primo e più decisamente determinante fattore della nostra sconfitta, va forse ricercata nel fatto che due galli nel pollaio, e che galli e che pollaio, fatalmente si beccano. Altro infatti non starebbe a dire la violenta e non ben chiara polemica, scoppiata come un fulmine a ciel sereno, innescata da Montano a microfoni della RAI subito a fine gara. Da quel che si è potuto capire dopo pazienti e laboriose ricostruzioni, Montano, che non ha mai nutrito per l'amico-rivale profondo amore, accusa Maffei di risultare più simpatico di lui agli avversari (e conoscendo a questo punto i due, possiamo aggiungere di nostro che non fa davvero fatica), d'aver realizzato col rumeno Pop, un fuori in partenza dal giro per l'oro, per averne dell'aiuto nel corso della logorante poule e addebita alla parrocchia la colpa d'aver favorito questi intrallazzi, d'aver, insomma, preparato la strada a un successo di Maffei. Prova da un lato questo covato dissidio in pectore lo accanimento con cui Montano si è buttato su Maffei nel secondo match della serata, il furore con cui ha piazzato la stoccata vincente e la gioia delirante, per il profano incomprensibile e del tutto fuori luogo, che le ha fatto seguito. Smantella da un altro lato il fantasioso castello delle accuse il particolare, di non poca importanza certo, che, subito dopo, Pop ha battuto senza troppe indulgenze Maffei. Comunque siano andate le cose, non c'è però dubbio che il fuoco di una rivalità mal gestita ha covato per tutta la sera, sotto la cenere, i due non si sono mai rivolti né una parola né uno sguardo, i nervi sono subito saltati ed entrambi non hanno tralasciato di tristissimamente tralasciarlo, uno affidando le sue angosce ad una sigaretta dopo l'altra noncurante dei molti divieti bilingui, l'altro trascinando i suoi 102 chili di rabbia in un epilettico andirivieni sulla moquette.



● ALDO MONTANO

Chiaro che con queste premesse e questo stato d'animo non avrebbero potuto andare lontano, e in pedana infatti lo si è presto visto. Tra il disappunto schietto degli spettatori presenti, attratti numerosi dalla possibilità, che era in molti certezza o giù di lì, del bis prestigioso dopo l'oro a sorpresa ieri, tra la «disperazione» mal nascosta degli uomini della parrocchia che si vedono sfiorire ed appassire ad un tratto il fiore più bello da mettere all'occhiello, subito dopo la vittoria su Maffei, il rumeno Pop si ripeteva, infatti in modo brillante con Montano e lo metteva sotto con punteggio ancora più chiaro: 5-3 con quello, 5-2 con questi. A questo punto anzi era giusto e sorprendentemente il rumeno si proponeva come il più valido antagonista dei sovietici. I quali sovietici, dopo gli scontri in famiglia subito anticipati dal tabellone col solito intento di evitare programmate combines avevano dal canto loro sceremato Krovopouskov come ammiratissimo uomo di punta.

Il primo scontro italo sovietico è riservato a Maffei: ha di fronte Nazlymov ed è una sconfitta (5-3) che non ammette repliche; una bella rimonta da 0-3, ma nessuna possibile opposizione al «ritorno» dell'avversario. Tocca subito dopo a Montano, opposto al grande Krovopouskov, ed è un «bis in idem»: stesso assalto senza molta storia, stessa vittoria chiara (5-2) del sovietico, un mancino statuario nell'impostazione, perfetto nell'alternarsi in attacco e contrattacco, rapido più di un fulmine, e genialissimo, nello scoccare la botta che vince. In pedana, adesso, Sidiak e Maffei: è un assalto se vogliamo patetico tra vecchi amici che si conoscono e si stimano da un'eternità (Maffei ha trent'anni e il sovietico ben trentatrè), che hanno incrociato i ferri in ogni angolo del mondo e che chiudono con ogni probabilità qui a Montreal la loro prestigiosa carriera: match tiratissimo e brillante, perché la classe in fondo non conosce età, e vittoria di Sidiak che azzecca sul 4-4, una mirabile stoccata decisiva.

Fa seguito quindi il tête-à-tête fra Krovopouskov e il rumeno Pop: e il clou della serata, la medaglia d'oro insomma è lì, appesa ad un filo al centro della pedana. Il sovietico recide quel filo con un 5-3 che dice, inequivocabilmente, tutto il suo valore. Per Krovopouskov dunque è la spinta verso l'oro, per il povero Pop è l'inizio di una vertiginosa scivolata all'indietro. Perderà infatti, il rumeno, anche con Nazlymov e Sidiak, per uscire fatalmente dalla zona medaglie, dominio riservato dello squadrone sovietico. Prima però, c'è l'assalto di Montano con Nazlymov. Qui le virtù clownesche dell'azzurro si sprecano: un campionario di clamorose proteste, di colaratissime imprecazioni, di urla da giungla, di gesti da suburra (altro che elite, stile e raffinatezza, la parrocchia). Alla fine, giusta nemesi per così assurde pagliacciate, nelle quali nessuno tra i tecnici ha il coraggio, o più semplicemente il buon gusto, di metter mano, vince Nazlymov per 5-4 e l'amara serata degli azzurri si conclude. Il disastro si completa. Perché subito dopo Maffei (2-5) tenta invano, rassegnato com'è, di mettere il bastone tra le ruote al magnifico Krovopouskov, che giusto in questo incontro (cinque vittorie su cinque assalti) si laurea matematicamente campione olimpionico, e Sidiak finisce di chiudere il pacco liquidando Montano. Spediti a casa gli azzurri, in sala restano solo i sovietici, per gli applausi e le feste ufficiali, del meritatissimo trionfo. Agli spettatori di parte italiana il disappunto e il rammarico per l'appuntamento mancato, agli uomini della parrocchia il magone per quel fiore che non potranno ostentare. Succede.

Bruno Panzera